

Federica Fabbiani, *Petite maman e la musique du futur*

Petite maman, il quinto lungometraggio di Céline Sciamma, è un film fortemente radicale che ben esplicita alcuni dei temi fondanti della poetica della regista francese: le relazioni sfuggono alla tossicità dei rapporti gerarchici, le genealogie presentano connessioni multiple, le potenzialità trasformative individuali sempre si potenziano attraverso l'incontro con l'alterità. E soprattutto, i confini sfumano per consentire a chi guarda, e forse anche a chi orienta la macchina da presa, di evitare ogni arroccamento identitario, troppo spesso causa ed effetto di conflitti tanto dolorosi quanto insensati.

72 minuti di visione per entrare in connessione, intima e profonda, con il lutto visto e vissuto attraverso gli occhi di Nelly, una bambina di otto anni che ha appena perduto l'amatissima nonna. La trama del film molto si confronta con il dolore nelle sue molteplici sfaccettature: quello causato da una disabilità motoria (la nonna), dal non sentirsi adeguata (Marion, la madre di Nelly), da un'inattesa separazione (Nelly, in maniera definitiva dalla nonna e temporanea dalla madre). Tutto ruota intorno a una casa, la casa d'infanzia di Marion, abitata solo da ricordi che causano afflizione, e un bosco, luogo archetipico per Sciamma, che non a caso è quello di casa sua a Cergy-Pontoise.

Petite maman racconta la vita delle donne mostrandone similitudini e differenze attraverso le tre generazioni in scena e individuando la possibilità di un ricongiungimento ideale attraverso un inedito incontro sui *sentieri del tempo*. Una capanna, costruita da Marion nel passato e riscoperta da Nelly nel presente, diventa una sorta di portale temporale per mettere in connessione le diverse trame del loro albero genealogico e consentire una reciprocità alla pari. Solo così sembra potersi annullare la gerarchia del rapporto verticistico madre-figlia troppo spesso contraffatto dal ruolo che ognuna crede o teme di dover recitare. "Ogni relazione asimmetrica comporta una chiusura e costringe a performare un ruolo troppo spesso inautentico, ma una via di fuga è sempre possibile, fosse anche solo fantasmatica, per ritrovare l'equilibrio, liberare il desiderio, allontanare la malinconia, e sperimentare la reciprocità di un legame che ha radici antiche. Per Céline Sciamma è questo alla fine il ruolo del cinema, consentire l'apertura di un varco verso uno spazio-tempo in cui rendere reali e incarnati sia i ricordi sia i sogni"¹. E come spesso accade nei suoi film, emerge prepotente il tema della sorellanza, la possibilità per le donne dei suoi film, che siano bambine, adolescenti o adulte, di ritagliarsi uno spazio e/o un tempo comune, anche solo temporaneo, fuori e oltre le norme del patriarcato. Per quanto difficilmente questo spazio-

¹ Federica Fabbiani, *Petite Maman, incontrarsi sui sentieri del tempo*, in *Limina* - <https://www.liminarivista.it/camera-obscura/petite-maman-incontrarsi-sui-sentieri-del-tempo/>

tempo conduca ad un lieto fine, sempre asseconda le potenzialità trasformative delle protagoniste. “Le personaggi di Sciamma (...) sono trascinate in un movimento di cambiamento che interrompe le fissità con cui hanno vissuto e inietta loro, nella maggior parte dei casi, una rinnovata convinzione in se stesse e nelle proprie potenzialità. Fuoriescono tutte, ognuna a suo modo, dalla polarizzazione binaria del genere e dell’orientamento, inserendosi in una traiettoria in cui si innescano molteplici orizzonti di appartenenza in uno spazio-tempo interconnesso che squarcia la rappresentazione monolitica della femminilità”².

L’ambiguità dei ruoli codificati dalla società emerge fin dal titolo: *Petite maman*, piccola mamma. Nella prima parte del film, già si assiste ad una sorta di ribaltamento dei ruoli; è Nelly, la bambina, a assumere un atteggiamento di grande cura e premura verso Marion, la madre. In una scena iniziale, durante un tragitto in macchina, Nelly propone un aperitivo ed è lei a nutrire e a dare da bere a Marion. Che poi alla fine è questa la domanda di Sciamma che sottende tutto il film: “se io incontrassi mia madre alla mia stessa età, sarebbe ancora mia madre? Non sarebbe piuttosto mia sorella? O una mia amica? E potrebbe essere tutto questo allo stesso tempo?”³

Nelly e Marion compiono un viaggio nel tempo che mostra una serie di paradossi per chi è abituato a visioni sci-fi; non c’è una macchina del tempo, nessun gadget tecnologico e, soprattutto, tutto accade nel presente, nell’intimità di un presente che cerca e trova una forte condivisione. E’ così che Céline Sciamma scardina le convenzioni cinematografiche di un certo tipo di cinema mainstream, sia fantascientifico sia horror, evitando di rimanere incatenata all’interno di un genere, per ribaltare le dinamiche di potere che sempre animano gli intrecci. Il realismo magico del film è il taglio operato nella sala di montaggio dalla regista e dal suo montatore Julien Lacheray. Come ben precisato dalla regista nelle note di regia del film, *Petite maman* concepisce il viaggio nel tempo in modo nuovo e diverso. “Un viaggio intimo dove la posta in gioco non è né il futuro né il passato ma il tempo condiviso. Un viaggio senza macchina o veicolo. E’ il film la macchina del tempo, o meglio lo è il montaggio. È il taglio che tele-trasporta i personaggi e li unisce”⁴.

Essendo un film concepito, almeno in alcune sue scene, prima della pandemia, che riecheggia in modo potente nella scena iniziale, e realizzato durante il secondo lockdown francese, tutta l’atmosfera risulta imperniata da uno spirito intimistico. Pochissime persone sul set, ricostruzione accurata della casa all’interno di uno studio di registrazione, uniche esterne nel bosco di Cergy-Pontoise e sul fiume Oise,

² Federica Fabbiani, Chiara Zanini (a cura di), *Architetture del desiderio, Il cinema di Céline Sciamma*, Asterico 2021, p. 7

³ <https://medias.unifrance.org/medias/123/148/234619/presse/petite-maman-dossier-de-presse-francais.pdf>

⁴ ibidem

quindi forte manipolazione del tempo al livello della trama e dello spazio nel contesto delle riprese. E il legame genealogico che unisce Nelly e Marion in un presente senza tempo, sembra connettere Sciamma alle pioniere del cinema, di cui usa gli stessi strumenti pur avendole conosciute relativamente tardi, ossia Alice Guy, Mabel Normand, Chantal Akerman, Yannick Bellon, Germaine Dulac, Marie Epstein. Come ha affermato in un'intervista, "ci sono cose che non sono state trasmesse ma che sono state recepite, in un modo o nell'altro. In realtà non amo parlare di influenza, e preferisco pensare a dei punti in comune. Mi piace fare la lista delle cose che non conoscevo ma che avevano già dei punti in comune con me. Io sono stata influenzata dal cinema, da quel tipo di linguaggio. Dal cinema come vita. Ed io avevo voglia di viverlo"⁵. In particolare la vicinanza è con Germaine Dulac, "una rivoluzionaria teorica del cinema e regista di quelle esplorazioni del film come sogno, *La souriante madame Beudet* (1923) e *La coquille et le clergyman* (1928). 'Lei è la più vicina al mio cuore, perché ha davvero realizzato un realismo magico. È stata una filosofa del cinema, un'attivista per il cinema come linguaggio e come grammatica. I suoi scritti sono ancora molto interessanti e rilevanti: sta dicendo che il cinema non è letteratura, è musica. Ho pensato molto a lei"⁶.

Se il cinema è musica, non sorprenda che l'unica cosa del futuro che cerca di carpire Marion bambina sia la *musique du futur*⁷.

⁵ Federica Fabbiani, Chiara Zanini (a cura di), *Architetture del desiderio. Il cinema di Céline Sciamma*, già cit., pg. 138.

⁶ *Céline Sciamma: mother of invention* - <https://www.bfi.org.uk/sight-and-sound/features/celine-sciamma-petite-maman-mother-invention>

⁷ *La musique du futur* è composta da Para One, musicista che ha collaborato alla colonna sonora di tutti i film di Céline Sciamma, su un testo della regista. Come già nel *Ritratto della giovane in fiamme*, anche in *Petite maman* non c'è colonna sonora, ma solo rumori ambientali, fatta eccezione per questa canzone che accompagna le bambine sul fiume Oise all'interno della piramide Axe Majeur in una sorta di rituale di rinascita reciproco.